

# «IN PRINCIPIO ERA LA GROTTA»

Atti del X Convegno internazionale  
sulla civiltà rupestre

*Savelletri di Fasano (BR), 23-25 novembre 2023*

a cura di

ENRICO MENESTÒ



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2024

ISBN 978-88-6809-436-2

prima edizione: ottobre 2024

© Copyright 2024 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo »,  
Spoleto and by « Fondazione San Domenico », Savelletri di Fasano.

## SOMMARIO

|                                                                                                                                                 |      |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| Consiglio di amministrazione e Comitato tecnico-scientifico della Fondazione San Domenico .....                                                 | pag. | VII |
| Programma del X Convegno internazionale .....                                                                                                   | »    | IX  |
| COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Introduzione. In principio era la grotta: alla ricerca degli archetipi</i> .....                                     | »    | XI  |
| RAFFAELE SARDELLA, <i>Le grotte, laboratorio della ricerca multidisciplinare: l'esempio di Grotta Romanelli</i> .....                           | »    | 1   |
| FABIO MARTINI, <i>L'uso rituale delle grotte nel Paleolitico</i> .....                                                                          | »    | 11  |
| LUCIA SARTI, <i>Grotta del Cavallo: un archivio di storia, arte e vita tra Neanderthal e Homo sapiens</i> .....                                 | »    | 27  |
| GIUSEPPINA BATTAGLIA, <i>Alcune testimonianze di "arte" rupestre nel palermitano: una revisione</i> .....                                       | »    | 43  |
| ALBERTO CAZZELLA - GIULIA RECCHIA, <i>Archeologia delle grotte dal Neolitico all'età del Bronzo: la Puglia</i> .....                            | »    | 57  |
| EUGENIA ISETTI - DONATELLA PIAN - JOHN ROBB - GUIDO ROSSI - ANTONELLA TRAVERSO, <i>Grotta Scaloria e il culto dell'acqua</i> .....              | »    | 79  |
| IDA TIBERI, <i>La Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto-LE). Sulle funzioni della grotta alla luce delle pitture e dei manufatti</i> ..... | »    | 91  |

|                                                                                                                                                                                                                    |      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|-----|
| RUDENC RUKA, <i>From the other side: A diachronic review of cave and rock-shelter use patterns during Albanian prehistory</i> .....                                                                                | pag. | 101 |
| FELIX PIRSON, <i>Caves as places of human-environment interaction in the longue durée: the example of Ballık Cave in the Pergamon Micro-region</i> .....                                                           | »    | 123 |
| LORENZO MANCINI, <i>Visita interiora terrae. Appunti per una fenomenologia delle grotte sacre nel mondo greco</i> .....                                                                                            | »    | 141 |
| LUCA DI FRANCO, <i>Le grotte di piacere in età romana in Lazio e Campania</i> .....                                                                                                                                | »    | 161 |
| MARIO LOMBARDO, <i>Grotte, scrittura e culti nel mondo messapico: qualche osservazione a partire dalla Grotta Poesia di Roca</i> ....                                                                              | »    | 177 |
| SABINE NEUMANN, <i>Grottoes on the Acropolis of Ancient Rhodes</i> .....                                                                                                                                           | »    | 197 |
| DONATO COPPOLA - MICHELE PELLEGRINO, <i>Uomo e grotte dalla Preistoria al Medioevo: la grotta-santuario di Santa Maria di Agnano ad Ostuni (Brindisi). Rappresentazioni grafiche e significati simbolici</i> ..... | »    | 207 |
| FRANCESCO D'ANDRIA, <i>Conclusioni</i> .....                                                                                                                                                                       | »    | 231 |

DONATO COPPOLA - MICHELE PELLEGRINO

UOMO E GROTTA DALLA PREISTORIA AL MEDIOEVO:  
LA GROTTA-SANTUARIO DI SANTA MARIA DI AGNANO  
AD OSTUNI (BRINDISI). RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE  
E SIGNIFICATI SIMBOLICI

La grotta-riparo di Agnano si apre ai piedi di una grande scarpata calcarea, in una posizione dominante la vasta pianura sottostante che degrada dolcemente verso la costa adriatica con una serie di terrazzi di formazione marina. Pur essendo la parte residuale di un fenomeno carsico molto più esteso che si è ridotto ad un'area terminale ipogea ed una vasta zona esterna completamente appiattita dai sottostanti riempimenti dei progressivi crolli pleistocenici e dalle azioni umane (sistemazione santuariale in età iapigio-messapica), rimane tuttavia forse la più imponente cavità antropica della Puglia<sup>1</sup> (fig.1).

La prima frequentazione umana accertata del sito avvenne nel Paleolitico medio, documentatoci da una serie litica proveniente da raccolte di superficie di chiara tipologia musteriana con una predilezione per l'uso di ciottoli ricavati da calcari marnosi. Lo scavo nell'area esterna del riparo per ora ha interessato i livelli epigravettiani (LTL2514A 9700 -9290 cal BC 92.7%; LTL2786A 15255 ± 65 BP.  $\delta^{13}C$  - 20.7 ± 0.1; LTL2513A 17640 - 17380 cal BC 83.3%) e gravettiani (LTL1811A 23945 ± 110 BP.; LTL16798A 25221BC (95.4%) 24546BC) fino all'affioramento di elementi litici riconducibili all'aurignaziano, individuati e non ancora esplorati.

Il riparo di Agnano già a partire dal Paleolitico medio era un punto privilegiato d'osservazione per il controllo sugli spostamenti dei bran-

<sup>1</sup> D. COPPOLA, *Il Riparo di Agnano Nel Paleolitico superiore. La sepoltura Ostuni 1 ed i suoi simboli*, Università di Roma Tor Vergata, 2012.

chi di equidi e bovidi tra l'area murgiana retrostante e la vasta pianura sub-costiera oltre che un sicuro ricovero per i cacciatori. L'ambiente nel Paleolitico medio non doveva certo essere ospitale per questi gruppi umani che dovevano contendersi il territorio con una fauna ancora composta da grossi carnivori, come ci documenta il rinvenimento in una grotta posta a due chilometri di distanza di un metacarpo giovanile umano predato e rinvenuto in associazione all'orso bruno, al leopardo, alla iena macchiata ed al lupo che insieme al cervo indicano la presenza di foreste e boschi interrotti da ampie radure erbose nelle vicinanze in una fase dell'Aureliano, tra il Pleistocene Medio superiore ed un momento non terminale del Pleistocene Superiore<sup>2</sup>.

Nel gravettiano (LTL1811A 23945  $\pm$  110 BP.) il riparo si presentava con la parte retrostante definita da una vasta cavità ed un suolo di frequentazione antistante, in parte ricoperto dal riparo, largo pochi metri e sovrastante i crolli, con uno strapiombo a Nord, isolato da una grossolana struttura in pietre calcaree che delimitava un'area di macellazione. Quindi oltre ad una ripartizione degli spazi (frequentazione abitativa nell'area del riparo) e grotta retrostante (usata per i seppellimenti) il sito, pur nella sua maestosità, era accessibile solo da Est e quindi facilmente difendibile.

L'area orientale interna dell'originaria cavità venne utilizzata per seppellimenti (fig. 2).

La sepoltura più antica (Ostuni 2), ancora in fase di scavo, si riferiva ad un individuo femminile adulto deposto sul lato destro con gli arti inferiori flessi e le mani congiunte nell'area di giacitura del cranio (datazioni assolute: frammento di costa: MAMS 11450, Gravettian, S-EVA 12904, Ostuni 2, 24910  $\pm$  125 -15,6, calBC 28200-27568, calBC 28254-27516). Oltre ai resti di alcune conchiglie di *Cypraea lurida* collocate al disotto del cranio e scarse conchiglie di *Cyclope neritea*, sono stati rinvenuti alcuni canini atrofici di cervo forati e lucidati su una parziale brunitura a fuoco della superficie. Numerose schegge ossee e denti riferibili per lo più ad equidi e meno a bovidi, sono stati apparentemente deposti a contornare il perimetro del seppellimento. Lo scheletro è ricoperto quasi integralmente da un sottile velo di ocra rossa che ha

<sup>2</sup> L. SALARI, *Nota preliminare sui mammiferi pleistocenici della Grave della Nostra Famiglia (Ostuni, Puglia)*, in COPPOLA, *Il Riparo di Agnano* cit. (nota 1), p. 30.

lasciato tracce nella matrice ossea. In prossimità del bacino è affiorata una grossa lama in selce frammentaria, intenzionalmente deposta. L'omogeneità e la compattezza lapidea della matrice terrosa cementata in cui è contenuta la sepoltura Ostuni 2 impedisce l'identificazione di una vera e propria fossa sepolcrale.

Numerosi elementi in tracce (resti umani sparsi e conchiglie marine forate) ci indicano la presenza di ulteriori seppellimenti, dei quali rimane per ora l'evidenza del seppellimento Ostuni 1.

#### LA SEPOLTURA GRAVETTIANA DELLA GESTANTE OSTUNI 1

Lo scavo analitico della sepoltura ci ha permesso di ricostruire le fasi di deposizione dello scheletro, posto in prossimità di Ostuni 2, in una posizione leggermente più infossata che sfruttava una naturale pendenza del suolo a ridosso della scarpata di calcari mesozoici retrostante. Nell'area vagamente rettangolare ed a profilo concavo si attiva un focolare conservato in parte ancora *in situ* sotto il gomito destro. Si adagia il corpo gravido di Ostuni 1 in decubito dorso-laterale con gli arti inferiori in norma laterale e flessi per adattarsi allo spazio disponibile, collocando la mano destra sul ventre e la sinistra in prossimità del capo, con la tempia sinistra appoggiata sul palmo della mano che fuoriesce esternamente (fig. 3). Nella parte mediana dell'avambraccio destro viene infilato un bracciale composto da ventinove conchiglie marine forate di *Cyclope neritea*, mentre il polso è ornato da un bracciale con quattordici conchiglie marine forate (sei *Hinia mutabilis*, una *Cypraea lurida*, sei *Cyclope neritea*, una *Trivia adriatica*). In prossimità del polso, quasi sull'avambraccio sinistro, c'è un altro bracciale composto da circa quarantuno conchiglie marine forate (tre *Hinia mutabilis*, trentotto *Cyclope neritea*), concentrate nella parte superiore e inferiore del radio e dell'ulna.

Il cranio viene rivestito da una cuffia-copricapo di oltre seicento conchiglie marine forate di *Cyclope neritea* incrostate ed impastate di ocra rossa. Nella parte posteriore del cranio vi sono quattro *Hinia mutabilis* ed una *Cypraea lurida* con tracce di ocra rossa oltre ad otto canini atrofici forati di cervo. Forse in origine vi era un'alternanza di un canino di cervo ogni ottanta conchiglie circa di *Cyclope* e di una

*Hinia* ogni centocinquanta. Al disotto del cranio, nella parte posteriore ed in prossimità del forame occipitale, al disopra dell'omero e della scapola sinistra, si è rinvenuto un ciottolo siliceo con cortice decorato su una faccia con una larga chiazza di ocra rossa e cosparso integralmente di gruppi di linee orizzontali e parallele, con fasci di striature oblique sui margini; l'altra faccia, più concrezionata, ha sul lato destro un tratteggio parallelo con residue chiazze centrali di ocra gialla che debordano anche sull'altra faccia (fig. 4). Dietro al collo si colloca una punta in selce a faccia piana. Per proteggere la testa, già delimitata ad Ovest da un grosso cippo calcareo rettangolare, si addossano come protezione clasti calcarei di medie dimensioni. Si depongono intenzionalmente sul cranio e nella parte posteriore un metacarpo destro, un carpale (capitato) destro ed una II falange con tracce di scarnificazione di *Equus caballus* che, pur sparsi, sembrano connettersi e quindi riferirsi allo stesso individuo. Una particolare concentrazione di denti di *Equus caballus*, nell'area compresa tra il gomito sinistro ed il ventre, fa pensare ad una volontà intenzionale di deposizione dei resti, mentre si nota l'assenza di denti e la rarefazione della fauna nella parte inferiore del corpo. Il rituale continua con la deposizione nella metà superiore del corpo dei resti ossei che contornano il profilo della defunta, per lo più denti di *Equus caballus* oltre ad un grosso frammento di cranio di *Bos primigenius* ad Est del capo di Ostuni 1. Si dispongono o si spargono, per lo più intorno ai piedi, alcune selci e si ricopre il seppellimento con pietrisco e terra trasportati dall'esterno deponendo altri resti ossei a cui forse si associa un grattatoio-bulino in selce. Le industrie litiche ed i frammenti di fauna contenuti in questo terreno ci documentano su un breve trasporto dall'area di frequentazione esterna. Si ricopre infine il seppellimento con clasti calcarei al fine di preservare il corpo dai predatori e per ottenerne l'isolamento, anche in funzione della decomposizione, considerando che l'area abitativa del riparo era a pochi metri di distanza. La datazione assoluta, ottenuta su un frammento di costa di Ostuni 1 ci riporta a circa 28.000 anni fa (MAMS, Gravettian, S-EVA 12903, Ostuni 1, 23446 107 -15,0, calBC 26461-26115, calBC 26616-25966)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> COPPOLA, *Il Riparo di Agnano* cit. (nota 1), pp. 92-117.

SIGNIFICATI SIMBOLICI NELLA SEPOLTURA  
DELLA GESTANTE OSTUNI 1

La gestante Ostuni 1 è stata sepolta in un'area completamente sterile di presenze antropologiche e di resti di cultura materiale e tale eccezionalità ci induce a credere che i rinvenimenti associati siano il risultato di una complessa azione rituale unitaria avente forti valenze simboliche per la sopravvivenza del gruppo di cacciatori gravettiani di Agnano. Se ci discostiamo da una interpretazione dei dati archeologici che comunemente identifica tali testimonianze come elementi di "corredi" sepolcrali, notiamo che gli oggetti deposti nel contesto del seppellimento Ostuni 1 non erano disposti per caratterizzare in qualche modo la vita della defunta, ma rappresentavano lo sforzo collettivo del gruppo che attuava una complessa operazione rituale consistente nella divinizzazione della donna, peraltro morta nel corso di una gestazione incompiuta, al fine di perorare una rinascita in senso antropologico (sopravvivenza del gruppo) e biologico (abbondanza di cavalli ed uri), senza disdegnare qualche selce, data la precarietà del reperimento della materia prima. Sono le necessità vitali dei più antichi cacciatori europei, accomunati da una cultura ed un'ideologia che, se pur diversificate nell'integrazione ai differenti ecosistemi, conservano i caratteri di un'unitarietà originaria. Tali considerazioni derivano dall'evidente confronto tra la cuffia-copricapo di Ostuni 1 ed il copricapo della Venere di Willendorf, ritenuto impropriamente una forma di acconciatura, quasi certamente da considerare come una cuffia di conchiglie trattata da una reticella in vari ordini, con tracce di ocre rosse evidenziate al momento della scoperta e con dei segni trasversali ai polsi interpretabili come braccialetti <sup>4</sup>. Il volto della statuina non ha connotazioni, per accentuare eloquentemente il carattere universale dell'elemento femminile-divino.

Nell'area dei Balzi Rossi una donna adulta, deposta sul lato destro in posizione semiflessa, rinvenuta nella grotta del Caviglione <sup>5</sup> e datata

<sup>4</sup> J. SZOMBATHY, *Die Aurignacienschichten in Löss von Willendorf*, in « Korrespondenzblatt der Deutschen Gesellschaft für Anthropologie, Ethnologie, und Urgeschichte », XL (1909), pp. 85-88.

<sup>5</sup> E. RIVIÈRE, *Découverte d'un squelette humain de l'époque paléolithique dans les cavernes des Baoussé-Roussé dites Grottes de Menton*, Paris, 1873; ID, *De l'antiquité de l'homme dans les Alpes-*

al Gravettiano-Epigravettiano antico (24.000 anni fa), aveva una cuffia-copricapo con circa duecento conchiglie marine perforate (*Nassa* o *Cyclonassa neritea*) e ventidue denti di canini perforati di cervo (*Cervus elaphus*), questi ultimi applicati principalmente contro la regione temporale destra, a cui si aggiungeva un fermacapelli su radio di cervo applicato di traverso alla fronte<sup>6</sup>. Dietro il cranio, contro la parte occipitale, erano posizionate due lame triangolari in selce. All'altezza dell'estremità superiore della tibia e del perone sinistri il Rivièrè rinvenne quarantuno conchiglie perforate, simili a quelle dell'area cranica, che dovevano costituire un ornamento della gamba. Paglicci III, scavata nel 1988, è una giovane adulta giacente sul dorso, in posizione allungata e ricoperta d'ocra rossa, inumata in una fossa profonda circa 35-40 centimetri. Il volto è leggermente rivolto a destra ed ha le mani posate sul ventre. La fossa era ricoperta da una sequenza stratigrafica artificiale che comprendeva due livelli molto ricchi in resti faunistici ed in schegge di selce, con un "diadema" sul cranio di sette canini forati di cervo, un grattatoio, due bulini, una lama, una scheggia di selce ed un frammento di conchiglia di *Pecten*. Il livello che comprende la sepoltura è datato tra  $23470 \pm 370$  e  $23040 \pm 380$  BP<sup>7</sup>. Gli elementi connotativi di questo seppellimento sono l'ocra che ricopre interamente il corpo, i due livelli di deposizione di fauna e selci, il "diadema" di canini di cervo e la posizione delle mani, convergenti verso l'area pubica. Il valore simbolico degli strumenti di "corredo" (un grattatoio, due bulini ed una lama corta non ritoccata) che non presentano tracce d'uso al contrario delle selci rinvenute nel riempimento di copertura di Paglicci III fanno pensare « *ad una selezione ed ad un interrimento ordinato e volontario di questi oggetti, forse secondo un qualche rito connesso alla sepoltura* »<sup>8</sup>. Il seppellimento Paglicci III con le mani rivolte verso il ventre e l'area

Maritimes, Paris, 1887; M. MUSSI, *Rituels funéraires dans les sépultures gravettiennes des grottes de Grimaldi et de la Grotte Delle Arene Candide: une mise au point*, in ed. M. OTTE, *Nature et Culture* (Liège, 13-17 décembre 1993), in « E.R.A.U.L. », 68 (1995), p. 845.

<sup>6</sup> H. DE LUMLEY, *La Grotte du Cavillon sous la falaise des Baousses Rousse, Grimaldi, Vintimille, Italie*, Paris, 2016.

<sup>7</sup> F. MEZZENA, A. PALMA DI CESNOLA, *Nuova sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XXXVIII (1993), pp. 3-29.

<sup>8</sup> S. ARRIGHI, V. BORGIA, *Analisi funzionale degli strumenti litici di corredo alle sepolture II e III di Grotta Paglicci (Rignano Garganico – Foggia)*, in « Annali dell'Università degli Studi di Ferrara, Museologia Scientifica e Naturalistica, volume speciale », 2007, pp. 105-108.

pubica presenta una forte analogia con le due Veneri di Parabita, realizzate con schegge di ossa lunghe di mammiferi (*Bos primigenius* o *Equus caballus*). Le braccia delle statuine si congiungono verso la massa del ventre e dalle tracce dei sedimenti aderenti alle statuine Antonio Radmilli riteneva che fossero riferibili all'Epigravettiano antico<sup>9</sup>. Nella grotta delle Veneri di Parabita sono stati inoltre rinvenuti i resti di una sepoltura bisoma gravettiana (un uomo ed una donna) con un ciottolo oblungo tinto di ocra presso il bacino dello scheletro di sinistra, una scheggia di selce tinta di ocra, ventinove canini forati di cervo rimasti concrezionati in due file parallele sovrapposte lungo la parete della fossa dove probabilmente era poggiata la testa dell'individuo di destra. Il terreno concrezionato in cui si trovavano i canini rudimentali di cervo conteneva una forte quantità di ocra rossa<sup>10</sup>.

La presenza dunque di sepolture femminili gravettiane deposte in fosse, ornate di cuffie-copricapo o di « diadema », aventi come elemento comune l'uso dell'ocra in funzione di rivitalizzazione distribuita in parti diverse del corpo e l'individuazione del rituale della deposizione intenzionale di resti ossei (Ostuni I e Paglicci III) ci mostra come l'obliterazione del corpo non si limitasse all'annullamento del corpo con il sotterramento, ma si sviluppasse in una complessa cerimonia che coinvolgeva l'intero gruppo con un notevole investimento di risorse nella preparazione del rito (basti solo pensare al reperimento delle conchiglie ed alla loro perforazione).

La deposizione di parti di animali accanto all'inumato perdura fino alla fine del Pleistocene. Arturo Palma di Cesnola nell'esame dei riti funerari del Paleolitico superiore italiano identifica una serie di sepolture caratterizzate dalla presenza di ciottoli, spesso ocrati e la comparsa, sempre più evidente nell'Epigravettiano finale, di cavicchie di uro e frammenti di corno di cervo in relazione alle sepolture<sup>11</sup>. La sepoltura mesolitica di Mezzocorona (Borgonuovo, Trento) è un chiaro esempio

<sup>9</sup> A. RADMILLI, *Le due "Veneri" di Parabita*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XXI (1966), pp. 123-133.

<sup>10</sup> G. CREMONESI, R. PARENTI, S. ROMANO, *Scheletri paleolitici dalla Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)*, in « Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Puglia », Firenze, 1972, p. 109.

<sup>11</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *Variazioni nel tempo e nello spazio dei riti funerari del Paleolitico superiore italiano*, in « Bollettino di Paleontologia Italiana », 93-94, n.s. XI-XII (2002-2003), pp. 1-17.

di deposizione con resti di animali in funzione rituale. La fossa, poco profonda (circa 20 cm), lunga cm. 159 e larga 56 cm., è orientata sull'asse Est/Ovest. Il limite settentrionale è la parete rocciosa, quello meridionale è completato da un allineamento di pietre che delimitano la tomba. All'interno vi era lo scheletro di un individuo probabilmente di sesso femminile, di età superiore ai trent'anni, con le braccia flesse e le mani poste sul ventre, inumato in posizione supina. Tracce di frustoli di pigmento rosso erano alla base della fossa ed a contatto con il torace. La fossa sepolcrale era ricoperta da un tumulo di circa quaranta pietre, alcune con tracce di color rosso. Ad Est del cranio posto sotto una lastra di grandi dimensioni, è stato evidenziato un piano con « *reperiti faunistici selezionati rappresentati da un corno e da alcune mandibole di cervo con tracce di colorazione rossastra* »<sup>12</sup>.

In numerose sepolture europee è costante il nesso con la deposizione di parti di animali ed è proprio in questa ripetitività che possiamo cogliere l'elemento ideologico alla base di tali comuni comportamenti rituali.

#### I SEGNI LINEARI E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI SPAZI RITUALI

Nell'area occidentale dell'originaria caverna di Agnano una larga crosta stalagmitica appare completamente ricoperta di motivi incisi "a tratteggi" a volte raggruppati, per lo più caotici.

Inoltre, due cerchi di pietra, impiantati ai margini del riparo di Agnano, oltre a conservare in uno i resti delle offerte propiziatorie, hanno restituito due pietre calcaree con motivi geometrici dell'Epigravettiano finale (fig. 5). La prima, rinvenuta nell'area di scavo esterna del riparo di Agnano è su un grande ciottolo calcareo appiattito, collocato sul lato interno di un circolo di pietre delineatosi dopo la rimozione del pietrame di copertura presenta in basso un esile profilo di bovide che sembra precedente ad un motivo centrale a *chevrans* con incisioni nette, mentre serie di tratteggi appena visibili si notano ai margini. La struttura che non aveva all'interno tracce di focolari o resti di

<sup>12</sup> G. DALMERI, E. MOTTES, F. NICOLIS, *La sepoltura mesolitica di Mezzocorona-Borgonuovo (Trento). Prime considerazioni*, in « Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », I, Firenze, 2002, p.198.

altro, è posta al di sopra delle grandi e profonde buche che si aprono ai margini degli imponenti crolli gravettiani, datate nella parte alta del riempimento all'Epigravettiano finale (LTL2514A 9700 – 9290 calBC 92.7 %). La seconda, rinvenuta a circa quindici metri di distanza, era in un accumulo intenzionale di pietre vagamente circolare, forse con funzione rituale, poiché intorno vi erano gli unici resti dell'area consistenti in parte del cranio di un uro, due frammenti di metatarsi di *Equus caballus*, un frammento di osso lungo spaccato e con la punta arrotondata per l'utilizzo a spatola mentre una grossa costola (*Equus* o *Bos*) completamente arrotondata su un apice, era appoggiata tra le pietre oltre ad un dente di *Bos*. Nei pressi, al disotto di una pietra appiattita vi erano i resti di un uovo schiacciato. La pietra, frammentaria in antico, era completamente annerita, bruciata, con una decorazione ad incisioni profonde di un motivo scalariforme in alto sottolineato da due linee parallele ed un complesso motivo di elementi scalariformi paralleli ed ortogonali con aree di risparmio rivestite di ocre rossa. I circoli rituali e la retrostante crosta stalagmitica con incisioni fanno pensare nella loro complementarità ad una vera e propria organizzazione in santuario dell'area nell'Epigravettiano finale<sup>13</sup>.

Nella grotta del Romito di Papasidero esiste una strutturazione simile. Nel riparo sono stati identificati due grossi massi collocati alle opposte estremità della cavità sui quali figurano incisioni paleolitiche. Un masso nella parte orientale del riparo, contenuto nei livelli dell'Epigravettiano finale, è ricoperto di « *segni lineari, semplici segmenti di varie dimensioni più o meno profondamente incisi, disposti in tutte le o direzioni, rettilinei, curvilinei, intersecantisi, privi di qualsiasi apparente significato* »<sup>14</sup>; l'altro, parzialmente inserito nei livelli epigravettiani presenta le incisioni di tre figure di bovidi, un grande toro veristico e due piccoli bovidi parzialmente tracciati con presenza di numerose incisioni lineari<sup>15</sup>. Nei pressi giacevano due inumati in una fossa ovale (Romito I), un uomo ed una donna con la deposizione di qualche selce e due frammenti di corno di uro, uno collocato sulle ginocchia dell'inumato, l'altro sulla spalla destra dell'uomo (Epigravettiano finale: 10.950 ± 350 BP.)<sup>16</sup>. In

<sup>13</sup> COPPOLA, *Il Riparo di Agnano* cit. (nota 1), p. 131.

<sup>14</sup> P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze, 1973, p. 58.

<sup>15</sup> ID., *Découverte de gravures rupestres de type Paléolithique dans l'abri du Romito (Italie)*, in « L'Anthropologie », LXVI (1962), p. 262.

vari punti della Grotta Paglicci sono state trovate incisioni schematiche di tipo fusiforme ed incisioni lineari (parete sinistra all'imboccatura della grotta ed un blocco di crollo presso l'ingresso)<sup>17</sup>, oltre naturalmente alla grande quantità di oggetti per lo più in osso decorati alla stessa maniera e dove spesso i tratteggi lineari sono in relazioni a figure di animali<sup>18</sup>. Nella Grotta di Parabita si rinvennero nei livelli con industrie epiromanelliane oltre 400 manufatti in pietra e osso con bande tratteggiate o a reticolo, fasci di linee, motivi scalariformi, meandri e motivi a nastro curvilineo, alcuni con tracce d'ocra in parte ritualmente frammentate e a volte decorati sulle due facce<sup>19</sup>. Nella vicina Grotta Marisa i motivi si ripetono su frammenti per lo più in osso, con una continuità che perdura forse fino al Sauveterriano come ci documentano i tre ciottoli graffiti con bande parallele di Grotta delle Mura a Monopoli (strato più basso, Utc-780,  $8.240 \pm 120$  BP.)<sup>20</sup>. L'elenco delle testimonianze è imponente. Dall'Epigravettiano finale fino all'epiromanelliano incisioni su ciottoli o parietali sono presenti, solo per citare i confronti pugliesi, a Grotta Romanelli<sup>21</sup>, nella Grotta delle Veneri di Parabita<sup>22</sup>, a Badisco<sup>23</sup>, dove sono presenti anche tracciati digitali, a Grotta San Pellegrino, in territorio di Laterza<sup>24</sup>, dove sono

<sup>16</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico Superiore in Italia: introduzione allo studio*, Firenze, 1993, p. 464.

<sup>17</sup> F. MEZZENA, A. PALMA DI CESNOLA, *L'Arte paleolitica nel Gargano*, in « Atti del VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo », 1984, Tav. XVI, Fig. 6.

<sup>18</sup> PALMA DI CESNOLA, *Il Paleolitico Superiore* cit. (nota 16).

<sup>19</sup> G. CREMONESI, *Manifestazioni d'arte mobiliare dai livelli epiromanelliani di Grotta delle Veneri di Parabita e da Grotta Marisa presso Otranto (Lecce)*, in « Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze », 1992, p. 303.

<sup>20</sup> M. CALATTINI, *Oggetti di arte mobiliare dallo strato mesolitico di Grotta delle Mura (Ba)*, in « Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze », 1992, p. 293.

<sup>21</sup> P. GRAZIOSI, *Les gravures de la Grotte Romanelli (Puglia, Italie)-Essai comparatif*, in « Ipek, Jarbuch für prähistorische und ethnographische Kunst », 8 (1932-33), pp. 26-36.

<sup>22</sup> G. CREMONESI, *Grotta delle Veneri di Parabita*, in « Atti del VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo », 1984, pp. 40-45, Tav. XXXIV, Fig. 35:3-7.

<sup>23</sup> M. GUERRI, *Scoperte di arte visiva paleolitica nella Grotta di Porto Badisco (Lecce)* (Scavi e ricerche 1981-89), in « Atti del VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo », 1984, p. 317.

<sup>24</sup> V. STASOLLA, D. COPPOLA, *Grotta San Pellegrino, Laterza - Ta. Diagnosi contestuale, topografica e paleontologica di un sito pre-protostorico nella Puglia centro-occidentale*, in *Atti del Cultural Rupestrian Heritage in the Circummediterranean Area* (Firenze, 21-23 Giugno 2012), cds.

state recuperate, all'esterno della cavità, due lastre calcaree, una con regolarissimi motivi a tratteggio ed a tappeto, intercalati da larghe fasce di pittura in ocra rossa, l'altra decorata con incisioni a sintassi geometrica di tratteggi ortogonali che incorniciano campiture quadrate ricoperte d'ocra rossa, sulle pietre incise della Grotta del Cavallo<sup>25</sup>, nel deposito del Fondo Focone ad Ugento<sup>26</sup>. Paolo Graziosi analizzando le incisioni lineari coglie il parallelismo tra la coesistenza di figure naturalistiche e segni lineari durante la gran parte del Paleolitico superiore italiano, evidenziando la dimensione del fenomeno nella provincia mediterranea<sup>27</sup>. Nelle grotte per lo più della Sicilia occidentale vi è molto spesso la coesistenza di rappresentazioni di animali e di aree con segni, come si documenta nella Grotta di Levanzo (equide idruntino ricoperto da segni verticali), nel Riparo della Za Minica (cervo sottoposto a profonde incisioni lineari), nella Grotta dei Puntali<sup>28</sup>. Nella Montagnola di Santa Rosalia o Santa Elia, vi è la Grotta del Bovide (incisioni lineari ed una figura parziale di bovide), il Riparo delle Vacche. Pa. n.137 (incisioni lineari sulla parete sinistra), la Grotticina Pa. n.139 (incisioni lineari su entrambe le pareti), la Grotta di S. Rosalia o S. Elia. Pa. n.140 che ha all'esterno ed all'interno, in prossimità dell'ingresso, ad altezze diverse, gruppi di incisioni lineari, mentre all'interno a destra vi sono due figure antropomorfe in ocra rossa su una parete interessata da un groviglio di sottili graffiti, alla Montagnola di Villabate (equide graffito ed incisioni lineari), nella grotta della Za Minica (*Bos primigenius* e segni lineari), nella Grotta di Niscemi (bovidi ed equidi con segni lineari), nelle grotte di Armetta, con la Grotta del Fico (incisioni lineari) ed il Riparo Armetta II (incisioni lineari e cuppelle)<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> A. PALMA DI CESNOLA, *La scoperta di arte mobiliare romanelliana nella Grotta del Cavallo* (Uluzzo, Lecce), in « Rivista di scienze preistoriche », XXVII, 1 (1972), pp. 51-56; A. VIGLIARDI, *Le incisioni su pietra romanelliane della Grotta del Cavallo* (Uluzzo, Lecce), in « Rivista di scienze preistoriche », XXVII, 1 (1972), pp. 57-115; F. MARTINI, *Nuove incisioni mobiliari dalla Grotta del Cavallo* (Lecce), in « Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze », 1992, p. 327.

<sup>26</sup> E. SEGRE NALDINI, I. BIDDITTU, *Rinvenimenti di arte mobiliare paleolitica ad Ugento* (Lecce), in « Atti della XXVIII Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze », 1992, p. 341.

<sup>27</sup> GRAZIOSI, *L'arte preistorica* cit. (nota 14), pp. 62-65.

<sup>28</sup> Ibid., fig. 54 (Levanzo), fig. 72 (Riparo della Za Minica), fig. 73a, b (probabile cervide e coppia di equidi da Grotta dei Puntali).

<sup>29</sup> G. MANNINO, *Le Grotte di Armetta* (Carini, Palermo), in « Sicilia Archeologica », 38 (1978), pp. 73-83.

Il ciottolo intenzionalmente deposto sotto il capo della gestante Ostuni 1, inciso a tratteggio parallelo sulle due facce e ricoperto alternativamente di ocra rossa e gialla, ci documenta su un'importanza simbolica specifica dei segni schematizzati già in una fase gravettiana, probabilmente utilizzati per connotare la Grande-Madre, espressa nella "divinizzazione" della sepoltura.

Si può ipotizzare, partendo dal significato simbolico del seppellimento Ostuni 1, che i motivi a tratteggi, scalariformi, a *chevrons* comuni a tutto il repertorio del Paleolitico superiore ad Est e ad Ovest dell'Europa, possano essere messi in relazione ad una figura femminile identificabile nella Grande Madre ed al suo simbolismo, documentandoci sull'esistenza di una mentalità ideologica diffusa che partendo dalle raffigurazioni più antiche del Paleolitico superiore già associate al simbolo più evidente del tratteggio parallelo giunge alle schematizzazioni geometriche composite dell'Epigravettiano finale e del Mesolitico.

Il nesso che si coglie tra il simbolismo del tratteggio parallelo del ciottolo posto sotto il capo di Ostuni 1, semiotico della Grande Madre, ed i motivi « a grata » delle pitture parietali di Lascaux, è evidente. A Lascaux alcuni pannelli mostrano il motivo « a grata » contornato dalla figura dei cavalli e dell'uro<sup>30</sup>, documentandoci su una ritualità identica a quella del seppellimento Ostuni 1, anche se concretizzata in modi diversi: a Lascaux si rappresenta una perorazione parietale con la Grande Madre (rappresentata dal motivo « a grata ») il cavallo e l'uro, ad Agnano la ritualizzazione di Ostuni 1, addobbata con i simboli della divinità e contornata di resti propiziatori di cavallo ed uro, è identificata dal ciottolo a tratteggio. È sicuramente impressionante osservare come il "santuario" di Lascaux conservi intatte le manifestazioni dei riti propiziatori, con le migliaia di segni a tratteggio che sottolineano tutte le grandi figure di animali rappresentate<sup>31</sup>, basilari per la sopravvivenza dei cacciatori paleolitici.

Le incisioni lineari sono presenti anche ai Balzi Rossi in Liguria oltre che nella Grotta del Caviglione dove sulla parte occidentale della grotta è

<sup>30</sup> A. LEROI-GOURHAN, *Les animaux et les signes*, in edd. A. LEROI-GOURHAN, J. Allain, *Lascaux inconnu*, XII<sup>e</sup> supplément à Gallia Préhistoire, Paris, 1979, fig. 354.

<sup>31</sup> D. VIALOU, *Le passage et l'abside*, in LEROI-GOURHAN, ALLAIN, *Lascaux* cit. (nota 30), pp. 226-227 pannello I, p. 234-235 pannello II, pp. 240-241 pannello IV, p. 245 pannello VI, p. 247 pannello VII, pp. 252-253 pannello VIII, p. 258-259 pannello IX, p. 268-269 pannello XI, pp. 272-273 pannello XII, p. 283 pannello XVII, p. 287 pannello XVIII.

incisa la figura di un cavallo, sottoposto ed in parte sovrapposto a profonde incisioni lineari, presso il Riparo Mochi ed alla Grotta di Florestano <sup>32</sup>.

Nel sito di Gönnersdorf in Germania occidentale, è stata rinvenuta una grande capanna sul cui pavimento, foderato da lastre di pietra, vi erano due focolari e parecchi piccoli pozzi, tutti con resti evidenti di deposizioni rituali; in uno, al fondo, vi erano tre statuette femminili, in un altro una statuetta. Alla sommità, dei pozzi vi erano mandibole di volpe mentre parte di un arto della volpe era deposto al fondo. Inoltre sono stati rinvenuti all'interno dei pozzi elementi ornamentali consistenti in denti di volpe e cervo perforati e perle lignee. La gran quantità di incisioni su lastre formava il piano pavimentale della capanna, con lastre rotte intenzionalmente e sparpagliate nell'area, insieme a lastre inadorne. Gerhard Bosinski ipotizza un uso provvisorio di queste lastrine. Nuove incisioni si sovrappongono alle vecchie senza alcuna relazione ed a volte venivano ricoperte di colore con nuove incisioni; inoltre, la sovrapposizione delle incisioni indica che vi era una necessità temporanea e provvisoria nelle rappresentazioni e non un utilizzo nel tempo. Le differenze stilistiche dimostrano che i manufatti vennero realizzati da un gran numero di individui e sia le scene che le composizioni sembrano, secondo l'Autore, essere in relazione con danze in relazione ai riti religiosi <sup>33</sup>. La capanna di Gönnersdorf ha le caratteristiche probabilmente di un vero e proprio santuario all'aperto dei cacciatori del Paleolitico superiore in una fase che secondo Gerhard Bosinski si rapporta al Maddaleniano V della suddivisione francese e l'uso del tratteggio interno usato per caratterizzare i profili delle figure femminili è esaurientemente significativo <sup>34</sup>. Dal riparo di Vado all'Arancio, nella Maremma toscana, proviene una figura di giovinetta raffigurata in posizione frontale con caratterizzazione del triangolo pubico e con la testa che è « a semplice contorno, coronata da brevi tratti verticali indicanti i capelli [...]. Questa figura presenta ornamenti quali un bracciale ed una cavigliera sottile <sup>35</sup> ». Nel riparo, che presenta

<sup>32</sup> GRAZIOSI, *L'arte preistorica* cit. (nota 14), pp. 87-89.

<sup>33</sup> G. BOSINSKI, *Magdalenian anthropomorphic figures at Gönnersdorf (Western Germany). Preliminary report on the 1968 excavations*, in « Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici », V (1970), p. 57.

<sup>34</sup> Ibid., figg. 32-33.

<sup>35</sup> F. MINELLONO, *Incisioni paleolitiche su osso e calcare rinvenute a Vado all'Arancio*, in « Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », 1970, pp.

tracce di frequentazione limitate nel tempo, sono state rinvenute due sepolture. La sepoltura A, riferibile ad un maschio adulto di circa 22 anni sepolto in fossa, con probabili deposizioni di resti di fauna: una testa di femore di *Bos primigenius* inserita nel cavo orale dell'inumato, un frammento di mandibola di *Capreolus* presso la spalla sinistra e un ciottolo di calcare leggermente silicio all'altezza del tronco, sulla sinistra. Sotto la cassa toracica vi era un ciottolo frammentario di limonite ed un altro decomposto accanto all'articolazione dell'omero con il radio e l'ulna sinistri. Accanto alla tibia destra, all'altezza dell'estremità distale, è stato rinvenuto un molare di *Equus caballus* e presso la mano sinistra un premolare di *Bos Primigenius*. Un grattatoio-punta era presso l'omero destro, un grattatoio tra i femori ed una troncatura accanto alla mano sinistra. La datazione radiometrica eseguita sul materiale osseo dei tagli bassi è LY - 3415  $11.600 \pm 130$  BP.<sup>36</sup>

Colpisce il confronto con il gruppo di tre figure umane dalla Grotta di Levanzo considerate da Paolo Graziosi uomini forse in una scena di danza<sup>37</sup>. La figura centrale, per le forti analogie di quelle laterali di Levanzo con la giovinetta di Vado all'Arancio potrebbe dunque considerarsi femminile ed i tratteggi della testa-maschera e del corpo ne connoterebbero ancor più la natura divina. Un confronto stringente è con La "Femme schématique" di Predmosti, gravettiana o solutreana<sup>38</sup>, che ha la testa marcata da motivi a scaletta<sup>39</sup>, simbolicamente assimilabili al tratteggio ed identificativi della natura divina della figura femminile. In Puglia vi sono numerosi ripari, come la parete d'ingresso di Paglicci, il riparo Ruggieri, il riparo di Macchione<sup>40</sup>, il riparo il Riparo Sfina-

207-214; ID., *Manifestazioni Artistiche Paleolitiche in Toscana*, in « Atti del VI Convegno sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo », 1984, tav. XXVII, fig.2.

<sup>36</sup> F. MINELLONO, E. PARDINI, G. FORNACIARI, *Le sepolture epigravettiane di Vado all'Arancio (Grosseto)*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XXXV, 1-2 (1980), pp. 3-44; F. MINELLONO, *Riparo di Vado all'Arancio: Un microcosmo del paleolitico superiore nell'Alta Maremma*, Massa Marittima, 2002.

<sup>37</sup> GRAZIOSI, *L'arte preistorica* cit. (nota 14), p. 56, tavv. 56-57.

<sup>38</sup> H. DELPORTE, *L'image de la femme dans l'art préhistorique*, Paris, 1979, p. 150.

<sup>39</sup> G. BOSINSKI, *El arte mueble paleolítico en Europa central y oriental*, in edd. J. A. LASHERAS CORRUCHAGA, J. G. ECHEGARAY, *El significado del Arte Paleolítico*, Altamira, 2005, p. 139, fig. 12:2.

<sup>40</sup> MEZZENA, PALMA DI CESNOLA, *L'Arte paleolitica* cit. (nota 17), tav. XV, fig.5, tav. XXV, fig.15.

licchio C nel territorio tra Vieste e Peschici, che restituisce profili antropomorfi, figure fusiformi, nastriformi, decorati internamente a tratteggio e continua ad essere frequentato anche nei periodi successivi <sup>41</sup>. A Praia a Mare nei livelli 49 e 50, che hanno una datazione media di 7.163 anni a.C., vi è un ciottolo dipinto a tratteggio parallelo sulle due facce, l'altro a tratteggio parallelo su una faccia e tratteggi paralleli in riquadri lungo tutto il perimetro del ciottolo sulla faccia opposta <sup>42</sup>. Una delle più significative testimonianze italiane è un frammento di diafisi di osso lungo (tibia di bovide o equide) rinvenuto nello strato gravettiano 20c di Grotta Paglicci. Lo studio stratigrafico delle incisioni eseguito da Alda Vigliardi ci mostra che al centro della faccia esterna è graffito prima il profilo di uno stambecco su quale si eseguono gruppi di tratti rettilinei che ricoprono tutta la superficie convessa della diafisi, poi si sovrappone un motivo a chevrons che interessa tutta la lunghezza della diafisi, infine una terza serie di graffiti profondi interessa i margini lunghi composta da trattini paralleli verticali ed obliqui <sup>43</sup>.

I tratteggi del dorso della statuetta in avorio di Lespugue <sup>44</sup>, i segni sul corno del bassorilievo di Laussel <sup>45</sup>, la capigliatura della "Venere di Brassempouy" ci indicano che tra il gravettiano e l'epigravettiano <sup>46</sup> i segni e le realizzazioni plastiche venivano usati in maniera complementare per sottolineare la natura divina della rappresentazione. Nella maggior parte delle rassegne sull'arte del paleolitico superiore europeo le rappresentazioni femminili, gli animali, gli ornamenti simbolici, ma anche gli utensili, le armi e gli oggetti da sospensione sono quasi sempre integrati dalla ripetizione del motivo a tratteggio. Se tali segni <sup>47</sup>

<sup>41</sup> A. M. TUNZI SISTO, *Il Riparo Sfinalicchio C*, in ed. A. M. TUNZI SISTO, *Ipogei della Daunia. Preistoria di un territorio*, Foggia, 1999, p. 25.

<sup>42</sup> L. CARDINI, *Dipinti schematici antropomorfi della Grotta Romanelli e su ciottoli dei livelli mesolitici della Caverna delle Arene Candide e della Grotta della Madonna a Praia a Mare*, in « Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », Firenze, 1972, p. 230, Tavola III a, b.

<sup>43</sup> Ibid., p. 230, tav. III a, b.

<sup>44</sup> A. LEROI-GOURHAN, *Préhistoire de l'Art occidentale*, Paris, 1965, p. 64, fig. 52.

<sup>45</sup> Ibid., fig. 55.

<sup>46</sup> Ibid., p. 64.

<sup>47</sup> Per una storia degli studi sull'interpretazione dei segni rimando a F. B. DE QUIRÓS, A. M. ALVÁREZ, *La interpretación de los signos*, in edd. J. A. LASHERAS CORRUCHAGA, J. G. ECHEGARAY, *El significado del Arte Paleolítico*, Altamira, 2005, pp. 211-228.

non avessero un preciso significato simbolico, non sarebbero giustificabili nella loro elementarità decorativa in relazione alle splendide realizzazioni artistiche. È un motivo comune che a partire già dalle più antiche fasi della preistoria europea perdurerà fino al tardo pleistocene marcando il valore universale dell'ideologia dei cacciatori e raccoglitori forse per ben oltre ventimila anni.

« La riproduzione e l'interpretazione visiva della realtà, elementi organici dell'arte veristica gravettiana, si concettualizzano nell'elaborazione dei segni che esprimono la consapevolezza universale di qualcosa di immateriale, metafisico, comunicato attraverso un linguaggio grafico semplice, immediato, comune. Per troppo tempo considerate subalterne all'arte, simili espressioni sono invece una fondamentale conquista umana, un vero e proprio linguaggio simbolico che dopo milioni di anni proietta l'uomo dalla realtà all'astrazione<sup>48</sup> ». (D.C.)

LE INDAGINI ARCHEOLOGICHE DEL 2015-2017:  
NOTA PRELIMINARE SULLA CLASSIFICAZIONE TIPOLOGICA  
DELLE SINTASSI DECORATIVE GEOMETRICO-LINEARI DEL MESOLITICO

La sequenza del Mesolitico recente (VIII millennio a.C.), rintracciata con la prosecuzione dell'indagine stratigrafica nel versante occidentale del Riparo nel 2015-2017, si compone di una diacronia stratigrafica definita da momenti di intensa frequentazione a carattere rituale dell'area alternati a momenti di cesura o, probabilmente, fasi meno marcate di presenza antropica (fig. 6).

Contestualmente ad una paleosuperficie identificata come piano di frequentazione (US 81), emerge una disposizione di pietre di piccolo e medio modulo con andamento circolare (*Circolo 3*): l'assenza di elementi indicativi di un carattere funzionale della struttura (lembi di cenere, frustoli carboniosi, ossi combusti) e la presenza di un ciottolo calcareo decorato, sostengono l'ipotesi del carattere rituale dell'area a ridosso della parete rocciosa; oltre a resti animali, tra cui spiccano un astragalo e una diafisi distale di bovide, dal deposito interno sono stati recuperati due supporti in selce e una conchiglia *Glycymeris insubrica* forata nella parte alta dell'umbone, verosimilmente parte di un ornamento personale.

<sup>48</sup> COPPOLA, *Il Riparo di Agnano* cit. (nota 1), p. 137.

La prosecuzione dell'analisi stratigrafica (US 87) ha permesso di documentare, inoltre, la presenza di una lieve fossa di accantonamento circoscritta e serrata di ossi animali di cervidi, tra cui spicca una emi-mandibola (porzione molare con branca montante priva del processo coronoideo), nonché resti di equidi, bovidi e suidi: l'intenzionalità della consuetudine culturale. È marcata, inoltre, dalla presenza contestuale di diversi ossi incisi e supporti litici con motivi lineari incisi, tra cui l'esemplare 36/2016 finemente decorato con una sintassi scalariforme.

Le datazioni radiometriche calibrate, che ci riportano in cronologia calendariale assoluta nella seconda metà dell'VIII millennio a.C. (US 87,  $8.496 \pm 45$  BP = 7.592-7.500 BC; US 88,  $8.288 \pm 45$  BP = 7.478-7.184 BC), fanno assumere al contesto stratigrafico del Riparo di Agnano un carattere interessante, in un contesto come quello pugliese in cui l'apporto culturale neolitico emerge con chiarezza poco più di un millennio più tardi, tra il  $7.290 \pm 110$  e  $6.810 \pm 80$  BP (Scamuso, fase IIIb) <sup>49</sup>.

A fasi di frequentazione antropica meno definite e strutturate (UUS 88-91), diversificate solo dalla presenza di una piccola lente di ceneri (focolare?) nell'US 88, si susseguono episodi periodici, ma non isolati, rappresentati da pratiche culturali legate alla disposizione di cerchi di pietre (UUS 94, 96), non sempre conservati nella struttura ma di cui se ne intuisce l'intenzionalità tafonomica, contestualmente ad ossi animali e diverse pietre con incisioni lineari e sintassi decorative geometrico-lineari (UUS 93, 95, 96).

Con la rimozione dell'US 96, le dinamiche stratigrafiche denunciano un chiaro scivolamento planare dei depositi verso ovest, in prossimità della parete rocciosa: le indagini hanno restituito livelli caratterizzati da un'accentuata digressione altimetrica, differenziale in corrispondenza dei quadrati Ha4-Pl4, in cui il deposito antropico è risultato impoverito sia per ragioni ricollegabili a costanti ma effimeri episodi di frequentazione antropica, sia verosimilmente per fenomeni di occlusione di un cunicolo carsico che collega verso l'esterno i depositi interni della cavità occidentale del complesso di Agnano.

<sup>49</sup> D. COPPOLA, F. BIANCOFIORE, *Scamuso: per la storia delle comunità umane tra il VI ed il III millennio nel basso Adriatico*, Roma, 1997.

L'interpretazione a carattere rituale delle evidenze archeologiche rinvenute risulta, pertanto, abbastanza evidente: l'unitarietà culturale e identitaria che accomuna i cacciatori-raccoglitori paleolitici e mesolitici, nelle intenzioni socio-economiche molto simili, seppur diversificate nell'adattamento ai diversi ecosistemi, è dimostrata dai comportamenti codificati durante le consuetudini rituali, momento di sviluppo della coesione sociale e trasmissione delle ideologie maturate.

L'ampia documentazione delle esperienze grafiche non figurative, individuate nel comparto apulo-materano, e in particolare nell'ambito territoriale salentino, ha dimostrato un progressivo incremento ed enfattizzazione di un linguaggio geometrico-lineare <sup>50</sup> tra le comunità epipaleolitiche e mesolitiche <sup>51</sup>.

Il repertorio delle manifestazioni artistiche recuperato dalle indagini archeologiche risulta essenzialmente omogeneo e composto da poco più di 60 supporti in pietra calcarea recanti segni geometrico-lineari incisi e sebbene il reale quantitativo sia reso precario dalla scarsa leggibilità di tracce grafiche su superfici con alterazioni carbonatiche, lo studio analitico è stato eseguito su 58 esemplari.

I supporti decorati sono genericamente ciottoli calcarei <sup>52</sup> e rientrano quasi sempre nella descrizione di forme tabulari-discoideali (ciottoli biassiali) e con morfologie lamellari (ciottoli triassiali), con solo 4 esemplari rientranti nelle tipologie di ciottoli allungali o uniassiali, arrotondati dall'azione dell'acqua o da altri eventi esogeni.

Il repertorio morfologico è caratterizzato da evidenti rotture o scheggiature (circa il 45% degli esemplari restituisce un profilo integro), causate da colpi più o meno casuali, che in molti casi interrompono la sintassi decorativa e, quindi, apparentemente posteriori alle realizzazioni grafiche; in molti degli esemplari sembra evidente un carattere intenzionale della frattura, dovuto probabilmente sia all'utilizzo dello strumento per scopi funzionali sia per motivazioni legate a particolari

<sup>50</sup> Sulla tematica, un quadro sinottico è in: F. MARTINI, *L'arte paleolitica e mesolitica in Italia*, in « Millenni. Studi di Archeologia Preistorica 12 », Firenze, 2016.

<sup>51</sup> Si riferisce ad opere di sintesi o editi sui repertori completo, o integrati da più lavori: da ora, i riferimenti bibliografici citeranno solo i lavori editi sugli ambiti di volta in volta trattati, evitando ripetizioni di genere e rimandando a questa sede per un supporto bibliografico organico.

<sup>52</sup> Le dimensioni, nel complesso, riportano lunghezze comprese tra mm 50 e 155; il peso, invece, varia tra gr 23 e 512, con solo 6 valori oltre i gr 300.

pratiche rituali nelle consuetudini religiose; in un solo caso (7/2017 e 34/2017), è stato straordinariamente possibile riacquisire la consapevolezza del gesto mediante la parziale ricomposizione filologica di un ciottolo costituito da due frammenti, recuperati da unità stratigrafiche diverse (rispettivamente nel quadrato Ha5, UUSS 93 e 95).

La tecnica impiegata per eseguire i motivi grafici è quella dell'incisione che passa dal tratto largo e marcato, talora con tracce di ripetuti passaggi, attraverso forme intermedie, fino ad incisioni molto fini, più o meno profonde, spesso realizzate dopo la pigmentazione con ocre delle superfici <sup>53</sup>; realizzati mediante l'utilizzo di uno strumento siliceo, i segni sono restituiti – per la quasi totalità del record esaminato – da solchi di incisione a profilo triangolare o piatto, integrati da tracciati dal profilo complesso, descritti in letteratura come “*codici a barre*” <sup>54</sup>.

Al fine di avviare uno studio sistematico delle sintassi decorative, capirne la dispersione topografica nella sequenza diacronica stratigrafica degli avvicendamenti umani nell'VIII millennio a.C. nel settore a ovest del riparo di Agnano, l'intero *corpus* è stato suddiviso in gruppi tipologici, indagando sia la ripetitività dei segni sia registrando le peculiarità caratteristiche di ogni singolo manufatto.

I motivi possono comparire isolati oppure combinarti tra loro a formare schemi complessi che spesso tendono a coprire per intero una faccia o, ancora più di frequente, con motivi diversi che ornano le diverse facce dell'oggetto, estendendosi dai margini e circondando interamente la pietra.

Sottostando al principio di motivo organizzato inteso come costruzione di grafemi standardizzati con morfologia definita <sup>55</sup>, la struttura tipologica composta da più sottogradi di progressiva complessità grafica, si estrinseca sulla separazione sintattica di segni lineari, geometrici e geometrico-lineari: documentando la ripetitività dei segni ed eviden-

<sup>53</sup> Tracce di ocre si conservano solo su 3 esemplari.

<sup>54</sup> C. FRITZ, *Towards the Reconstruction of Magdalenian Artistic Techniques: The Contribution of Microscopic Analysis of Mobiliary Art*, in « Cambridge Archaeological Journal », 9, 2 (1999), pp. 193-196.

<sup>55</sup> Un primo tentativo di regolarizzare l'analisi sistematica dei segni è stato avviato per i supporti mobili incisi provenienti da Grotta del Cavallo: F. MARTINI, A. FREDIANI, *Per una definizione di struttura iconografica: le figurazioni mobiliari di Grotta del Cavallo*, in « Rivista di Scienze Preistoriche », XLVIII (1997), pp. 239-280.

ziando le peculiarità caratteristiche di ogni singolo manufatto, si è tentato di instaurare dei confronti essenzialmente grafici basati sulla disposizione del tratteggio inciso sul supporto, cogliendo aspetti significativi che possano esser stati riconosciuti come grafemi universali e condivisi.

La struttura tipologica non figurativa individuata si compone di *elementi lineari* (organizzati e disorganici), motivi con intenti *geometrici* e sintassi *geometrico-lineari* (fig. 7).

Tra i motivi lineari sono rientrate le sintassi semplici composte da tratti brevi e lunghi, disposti con ritmi organici, peculiari di una ricercata assonanza con il supporto, o senza una evidente pre-organizzazione dei segni: emergono gli esemplari rientrati nei tipi A1 e A2.3, su cui si riscontra un elemento decorativo piuttosto comune, volto a identificare e sottolineare i profili del supporto: ampiamente attestato già dalle fasi gravettiane delle espressioni artistiche in Puglia (come nel caso dell'osso inciso di Grotta Paglicci, strato 20), ricorda vagamente i motivi periferici dipinti e incisi dei complessi aziliani del versante tirrenico italiano (tra tutti, livello 49-50 di Grotta della Madonna, Praia a Mare - CS; prima metà del IX millennio a.C.)<sup>56</sup>, pur rimanendo negli schemi compositivi olocenici salentini.

Una specializzazione del segno è stata riscontrata per l'esemplare 113/2017 (fig. 7.2): sul frammento arrotondato di un ciottolo triassiale è stato documentato un vero e proprio palinsesto di tracciati lineari<sup>57</sup> doppi a formare due bande con andamento nastriforme e continuo sulle due facce del supporto; seppure con vaghi rimandi ai contesti aziliani, il motivo sembra una qualificazione delle sintassi lineari organizzate documentate per le pietre 8-9 di Grotta delle Veneri<sup>58</sup> e il ciottolo recuperato dalla Grotta 1 del Pulo di Altamura.

L'organizzazione geometrica dei supporti risulta attestata al 10%, aggirandosi su indici piuttosto bassi, in accordo con i repertori non figu-

<sup>56</sup> L. CARDINI, *Dipinti schematici antropomorfi dalla Grotta Romanelli e su ciottoli dei livelli mesolitici della Caverna delle Arene Candide e della Grotta della Madonna a Praia a Mare*, in « Atti della XIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », 1972, pp. 225-235; MARTINI, *L'arte Paleolitica* cit. (nota 50), pp. 238-240.

<sup>57</sup> Sono stati riscontrati due momenti diversi di incisione e, probabilmente, due strumenti: si documentano, infatti, tratti con profilo a triangolare ricalcati, meglio evidenziati e sovrapposti a segni con profilo di incisione a "codice a barre".

<sup>58</sup> L. POSSENTI, *Grotta delle Veneri. Arte mobiliare*, in ed. E. INGRAVALLO, *La Passione dell'Origine. Giuliano Cremonesi e la ricerca preistorica nel Salento*, Lecce, 1997, p. 171.

rativi in Puglia (fig. 7.3-5): dal reticolato geometrico (B.1-3), costituito da intrecci di linee disposte a delineare celle spesso isometriche come le pietre 14-15 e 24 recuperate nello BII della Grotta del Cavallo <sup>59</sup>, l'orrido raggiunge fini tratteggi ortogonali di linee parallele contrastati da spazi non campiti (B.4) recuperando la tradizione decorativa dell'Epi-gravettiano finale, censita a Grotta Romanelli <sup>60</sup>, Agnano – scavo Esterno e Grotta S. Pellegrino <sup>61</sup>.

Il grafema singolo più rappresentato è il motivo geometrico-lineare con sintassi scalariforme, a cui si riferisce circa il 35% del numero complessivo degli esemplari con decorazione incisa (fig. 7.6-10): nella sequenza tassonomica si riferisce a gradi di associazione dell'elemento scalariforme, da singolo (C.1, C.3) a ripetuto in parallelo con tendenza coprente (C.2), definito da brevi tratti verticali marginati da bande ortogonali (tratto singolo, due o più linee parallele).

La potenza evocativa del simbolo scalariforme diviene dominante nelle sintassi grafiche oloceniche (Grotta Marisa, Grotta delle Veneri, Grotta delle Mura), che sembrano determinate ad esprimersi non solo nella scansione precisa di gruppi di linee ma, soprattutto, nella loro precisa aderenza al supporto, a cui il soggetto iconografico è strettamente connesso.

Suggestioni portano ad acuire l'analisi morfologica dei ciottoli e della disposizione grafica realizzata sulle superfici: la forma facilmente afferrabile dei ciottoli triassiali e allungati lascia ipotizzare che gli esemplari decorati potessero apparire come *manuports*, ovvero oggetti rinvenuti in natura e agilmente trasportabili in una mano; alla volumetria vantaggiosa si integra la decorazione che, quando non totalizzante, sembra ricoprire la porzione distale del supporto (ne sono esempio, gli esemplari: 36/2016, 5/2017, 13/2017)(fig. 7.6, 8-9), come se si consentisse di poter osservare il grafema anche con il ciottolo stretto in mano.

Tra questi rientrano, certamente, due supporti dalle caratteristiche morfologiche, volumetriche e decorative piuttosto curiose e stimolanti.

Nel primo caso, si tratta di un ciottolo calcareo dalla forma rastremata verso l'area distale e si presenta con una sezione longitudinale tendente al triangolo (121/2017)(fig. 8): la forma, modificata o naturale,

<sup>59</sup> MARTINI, FREDIANI, *Per una definizione* cit. (nota 55), pp. 253-254, pp. 260-261.

<sup>60</sup> A. FREDIANI, F. MARTINI, *L'arte paleolitica di Grotta Romanelli*, in ed. F. FABBRI, E. INGRVALLO, A. MARANGIA, *Grotta Romanelli nel centenario della sua scoperta (1900-2000)*, Galatina, 2003.

<sup>61</sup> STASOLLA, COPPOLA, *Grotta di San Pellegrino* cit. (nota 24).

sembrerebbe definire una raffigurazione plastica antropomorfa, caratterizzata da asimmetrie nei volumi che tendono verso un sinuoso movimento delle masse di un esile corpo (apprezzabile in veduta semilaterale) e vertono ad un volto aniconico e quasi inesistente; il magnetismo della dinamicità delle forme, infine, sembra poi sottolineato e validato da un motivo scalariforme, e dal substrato culturale che ne è alla base, presente nella porzione prossimale del supporto, nonché da un gruppo di tagli paralleli realizzati in modo da enfatizzare i lineamenti sintetici del volto.

Un carattere antropomorfo è stato avanzato e proposto anche per il ciottolo 36/2016 (fig. 7.9): recuperato in un contesto stratigrafico interpretato come esito di una consuetudine cerimoniale di accumulo intenzionale di ossi animali (US 87), si presenta con un supporto calcareo triassiale sviluppato in lunghezza e dalle sfaccettature morbide ma accentuate. La decorazione si sviluppa in longitudine sino a ricoprire entrambe le facce per l'intera superficie: se nella parte prossimale rastremata si caratterizza per lunghi tratti che progrediscono dal centro del supporto, nella porzione distale il ciottolo è ricoperto da almeno 6 motivi scalariformi sovrapposti, a cui, in basso, si rendono subalterni due gruppi speculari di segni volumetrici disposti lungo il profilo. La sintassi decorativa si distende uniformemente sulla superficie e trova stringenti confronti nel linguaggio grafico dei reperti mobili recuperati in prossimità della Grotta 1 del Pulo di Altamura<sup>62</sup> (fig. 9b) e con un supporto, molto simile nella morfologia, recuperato dallo strato mesolitico di Grotta Marisa<sup>63</sup> (fig. 9c).

La silhouette sintetica e poco definita, incisa sulla superficie frontale del ciottolo, ripropone un modello largamente diffuso a livello locale, conosciuta sin dall'Epigravettiano finale anche in Puglia rappresentata sulle pareti verticali degli ambienti carsici di Grotta Paglicci, riparo Ruggeri, riparo Macchione<sup>64</sup>, Romanelli<sup>65</sup>, Curtomartino, Sfinalicchio

<sup>62</sup> D. SANTORO, *Paleolitico. Catalogo*, in ed. F. RADINA, *Museo Nazionale Archeologico di Altamura*, Altamura, 2015, pp. 50-51.

<sup>63</sup> MARTINI, *L'arte paleolitica* cit. (nota 50), p. 108.

<sup>64</sup> A. GRAVINA, *Alcuni dati sull'arte rupestre preistorica nel Gargano meridionale. Nata preliminare*, in edd. R. GRIFONI CREMONESI, A. M. TOSATTI, *L'arte rupestre dell'Età dei Metalli nella Penisola Italiana. Localizzazione dei siti in rapporto a territorio, simbologie e possibilità interpretative*, Oxford, 2017, pp. 131-164.

<sup>65</sup> M. MUSSI, P. G. BAHN, A. DE MARCO, R. MAGGI, *Nuove scoperte di arte parietale paleolitico in Italia: la Caverna delle Arene Candide e Grotta Romanelli*, in « Atti della XLII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », 2012, pp. 41-48.

C <sup>66</sup> (Vieste) e sul repertorio mobiliare esclusivamente su un ciottolo biassiale di Grotta Paglicci (strato 2, 11.440 ± 180 uncalBP) <sup>67</sup>.

Poco prudente sarebbe, invece, accostare le forme complessive del ciottolo a caratteri antropomorfi: tuttavia, un vago rimando alla scansione ritmica delle volumetrie potrebbe realizzarsi con la figura antropomorfa in calcare recuperata in superficie in prossimità dei Laghi Alimini; come questa infatti, vi è una suddivisione statica delle masse, un volto aniconico, il busto distinto da due profondi solchi e l'area prossimale affusolata: non ci sono elementi per sintetizzare e accumunare le due manifestazioni, benché necessario si rende un approfondimento.

Il complesso figurativo documentato da Agnano costituisce, ormai, uno dei riferimenti più importanti nel panorama delle manifestazioni figurative: il suo repertorio, unito alle consistenti attestazioni archeologiche provenienti da Grotta delle Veneri, Grotta Romanelli e Grotta del Cavallo, si impone come solido e necessario elemento di confronto e discussione in ambito di cultura visuale del primo Olocene. (M.P.)

<sup>66</sup> A. TUNZI SISTO, *Nuovi dati di arte parietale dal Gargano*, in « Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », 1992, pp. 441-453; ID., *Il Riparo Sfinalicchio* cit. (nota 41).

<sup>67</sup> F. MEZZENA, A. PALMA DI CESNOLA, *Nuove manifestazioni d'arte epigravettiana della Grotta Paglicci nel Gargano*, in « Atti della XXVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria », 2 (1992), pp. 285-286, fig. 8.





Fig. 1 - Ostuni (Br): l'area esterna del Riparo di Agnano.

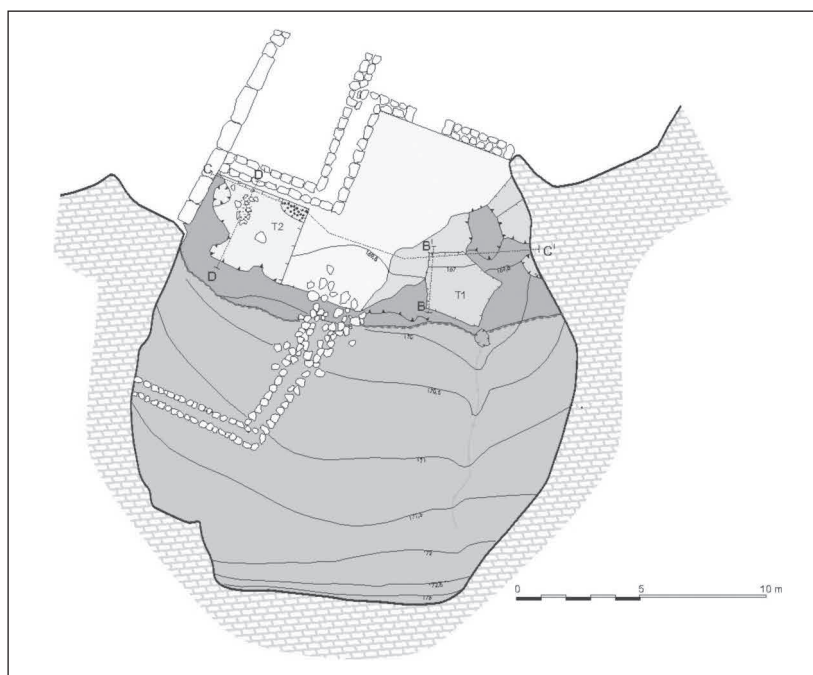


Fig. 2 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br): rilievo della cavità orientale.

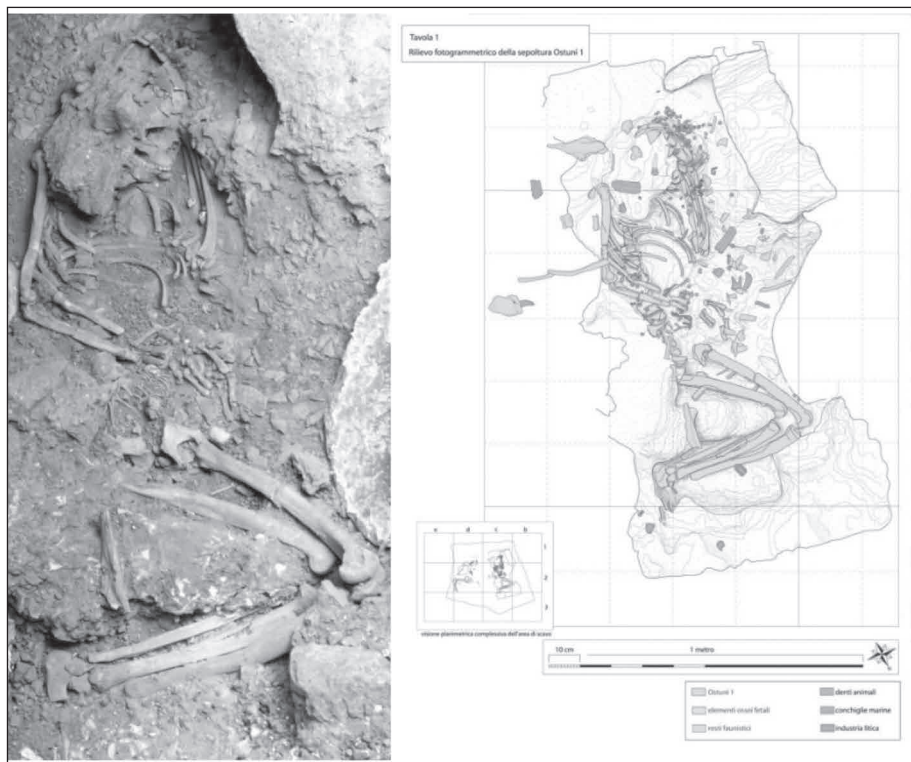


Fig. 3 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br):  
riproduzione fotografica e rilievo della sepoltura *Ostuni 1*.

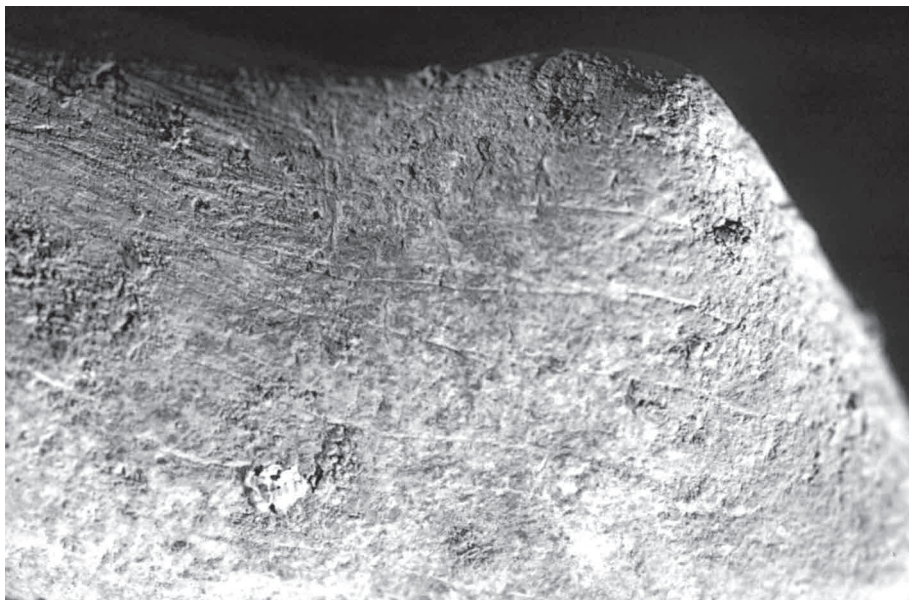


Fig. 4 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br), sepoltura *Ostuni 1*: particolare del ciottolo decorato (foto E. Vacca).

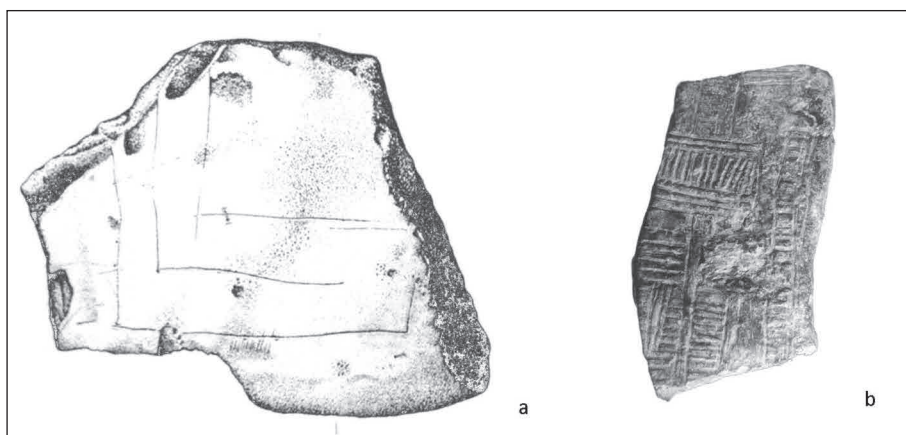


Fig. 5 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br): elementi decorati con sintassi geometrica (a, b).

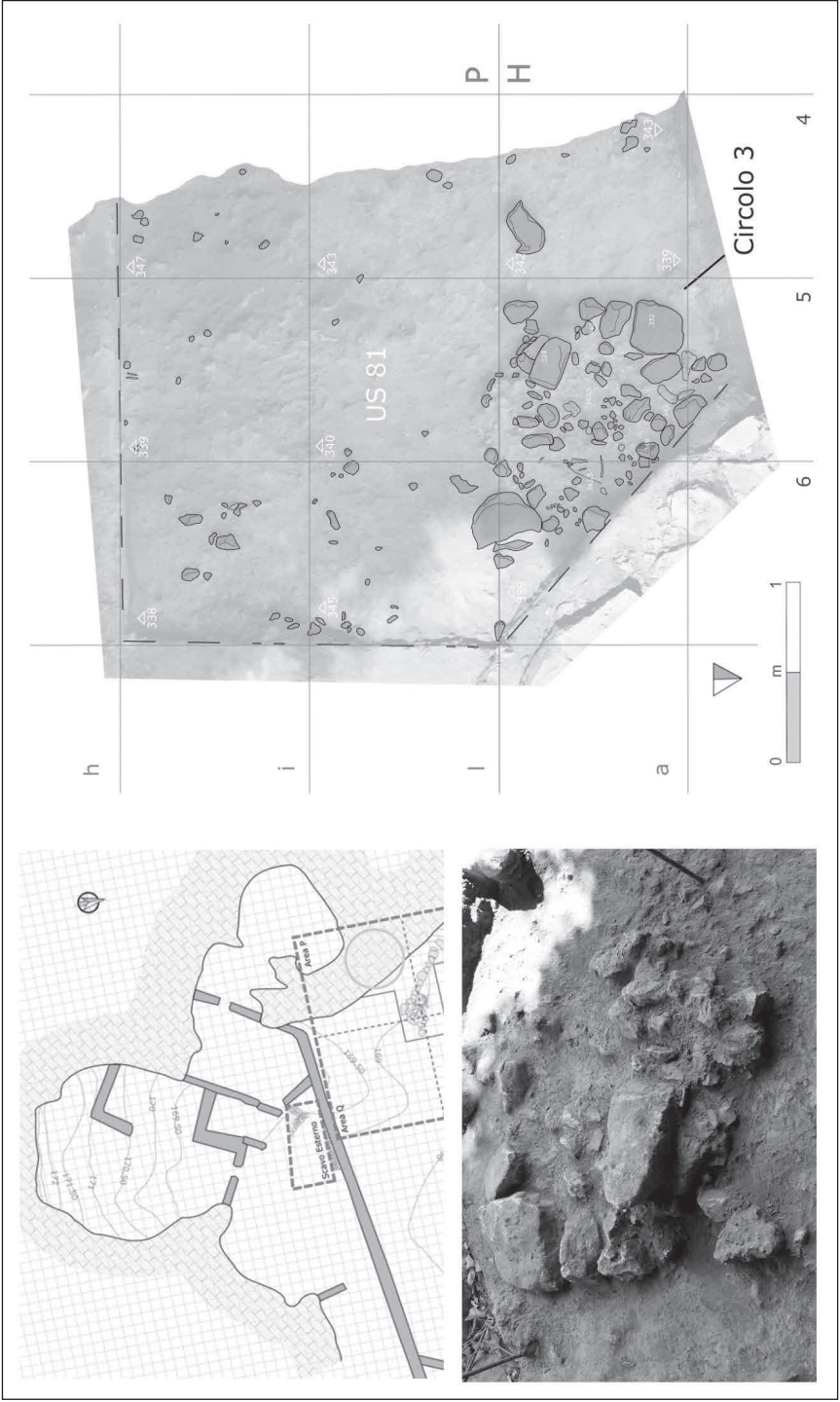


Fig. 6 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostruni, Br), area di scavo del 2015-2017: rilievo della paleosuperficie US81 e particolare del Circolo 3.

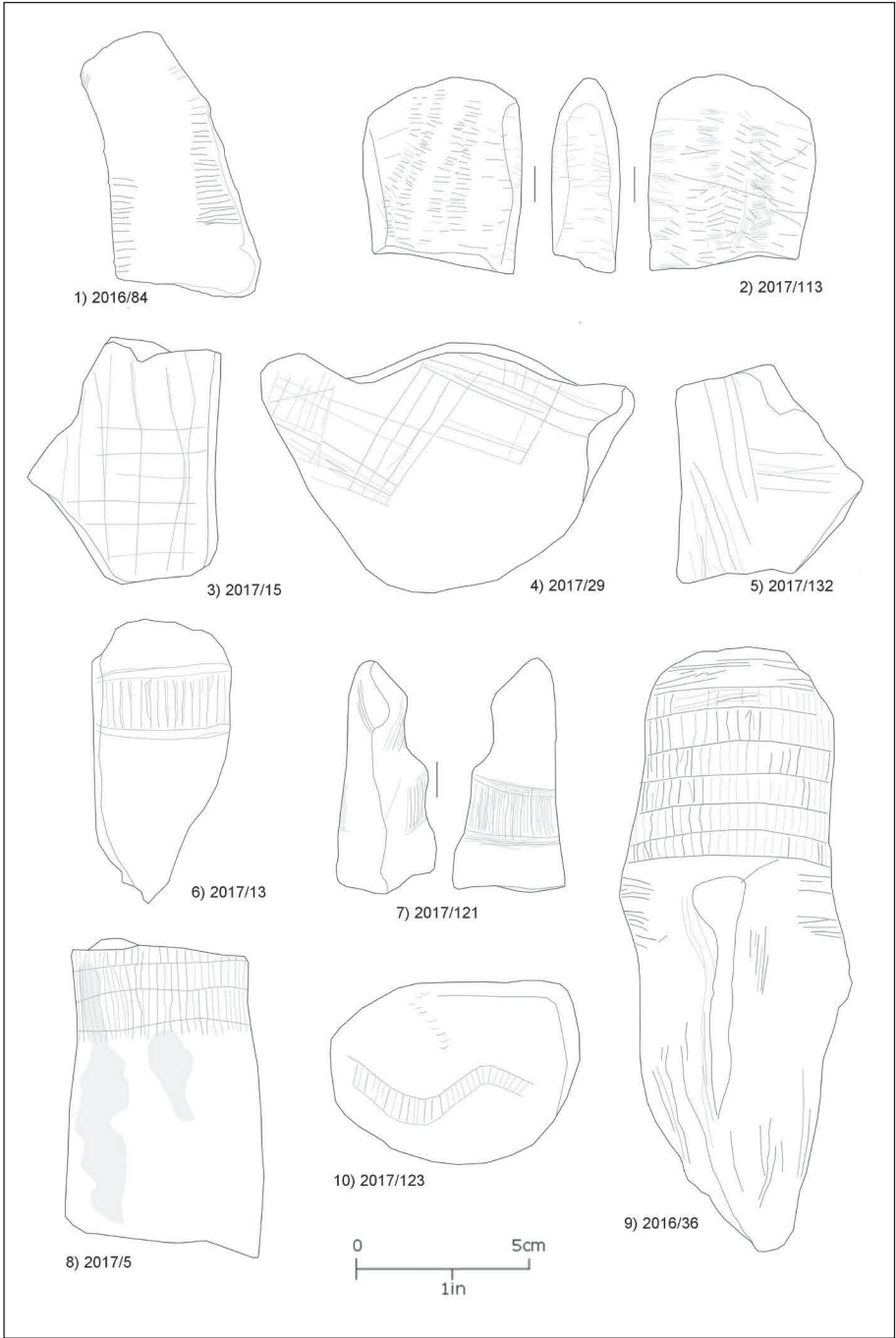


Fig. 7 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br):  
classificazione tipologica delle sintassi decorative geometrico-lineari.



Fig. 8 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br):  
riproduzione fotografica e particolare del ciottolo 121/2017.

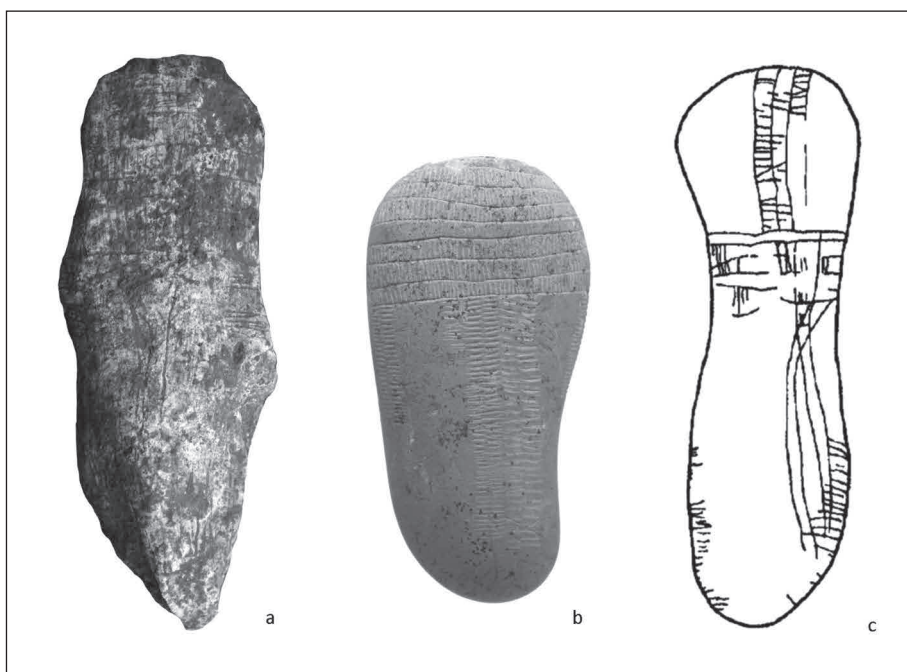


Fig. 9 - Grotta di Santa Maria di Agnano (Ostuni, Br): comparazione delle sintassi decorative tra il ciottolo 36/2016 e gli elementi decorati di Grotta 1 Pulo di Altamura e Grotta Marisa.